

CRITICA LETTERARIA, STORIA E POLITICA. IL RITORNO DELLE RIVISTE MILITANTI

di Ilaria Venturi

Riviste letterarie impegnate, militanti, distribuite a mano nei corridoi della facoltà di Lettere, ma anche in altri Atenei, sino ad Amsterdam, Parigi, in Canada lungo il cammino di chi si laurea e continua la ricerca altrove. Crescono all' ombra dell' Alma Mater, voci alternative ai saperi accademici, edite da studenti, dottorandi e giovani ricercatori dell' area umanistica che hanno deciso di fare letteratura in prima persona. Senza semplificazioni, in condizione di critica permanente. Redazioni casalinghe e semi clandestine, finanziate dall' Università e che a volte riescono nel grande salto. «Argo», per esempio. Una rivista di arti, ricerche e creatività nata nel 2000, ma pensata l' anno ancora prima da un gruppo di amici iscritti a Lettere moderne, ora è distribuita da Pendragon e venduta nella librerie. E ha una sede, finalmente, al centro sociale Vag 61 di via Paolo Fabbri. «Crediamo in una letteratura impegnata e popolare», spiega il direttore Valerio Cuccaroni che quando è uscito il primo numero era studente del secondo anno. Ora deve discutere la tesi di dottorato sulla follia nella narrativa italiana degli anni '60 e '70. Nel gruppo c' è anche il direttore irresponsabile Daniel Agami, studente di Lettere, Mattia Cavagna, ora «ingegnere di ricerca» al Cnrs di Parigi, opportunità conquistata grazie a una tesi sul teatro medievale, Andrea Maiello, dottorando a Italianistica, Yahis Martari, ricercatore. «All' inizio fra noi c' era anche Franco Alvisi, il poeta del Grande Fratello, un amico, che ha scelto un' altra strada», ricorda Cuccaroni. «Argo» (www.argoline.it) prende il nome dalla nave degli argonauti, «è il senso della nostra avventura che è una forma di ricerca e di sperimentazione, ci spingiamo sino ad esplorare i territori più oscuri, dimenticati o soggetti a luoghi comuni». Negli anni «Argo» si è occupata di letteratura, ma anche di alimentazione, cultura americana, eros e femminile. L' ultimo numero, che sarà presentato domani alle ore 17 all' aula V di via Zamboni 38, è dedicato al disagio psichico raccontato dal punto di vista di chi soffre. La redazione promuove anche aperitivi letterari, reading e presentazioni di libri. In progetto, un' antiguida alla tv, che sarà realizzata con Enrico Ghezzi. Sempre dalla facoltà di Lettere, è nata «Tabard», rivista militante al suo terzo (e doppio) numero. Tabard è il nome del protagonista del film «Zero in condotta» di Jean Vigo. Un corso di Estetica sulla neofenomenologia di Luciano Anceschi, tenuto dal professor Bollino, ha ispirato i redattori. «La rivista è nata da un preciso progetto di difesa del relativismo. Vogliamo poter offrire un modo di conoscenza del reale diverso dal solito, vogliamo difendere prima di tutto noi stessi dai dogmi», spiega il direttore Mimmo Cangiano. «Per noi il relativismo non è una resa alla molteplicità della realtà, ma una possibilità di stare nella società in modo diverso, liberi da concezioni totalitarie e assolutistiche». La redazione è formata da umanisti, ma anche sociologi ed economisti. Mille copie a numero,

distribuite su richiesta (mail: redazionerivistatabard.it), a mano in università, ma anche on line (www.rivistatabard.it). L'ultimo numero è dedicato al postmoderno e ospita interviste a Remo Ceserani, Tiziano Scarpa, Raffaele Laudani. Tra gli esterni, scrivono Bifo e Matteo Marchesini. Partendo da una posizione relativista ed eterodossa, Tabard sviluppa una critica costante della realtà, dalle manifestazioni artistiche, alla politica, dalla filosofia alla scienza. Conquistandosi, in appena un anno di vita, citazioni e recensioni nell'ultimo numero della rivista di Estetica e in Poesia. «Tabard ha sì un pensiero forte, ma questo consiste nella convinzione che un pensiero unico non possa aver ragione», la sintesi di Mimmo Cangiano. Voci fuori dal coro, di confine. Da leggere.

In: «Repubblica» (sezione: Bologna), 8 novembre 2006, p. 9